

La crisi | delle banche venete

Salva-banche, scontro sul decreto fino all'alba

Il Pd si ricompatta: «Modifiche marginali»

In Commissione il voto sugli emendamenti. Vicenza, la procura pronta a chiudere l'inchiesta per agiotaggio

La vicenda



● Lo scorso 25 giugno il governo ha approvato il decreto che mette in liquidazione coatta amministrativa le banche venete e cede ad Intesa la parte «buona»

● Il decreto va convertito dal Parlamento, la Camera ha fissato la discussione per lunedì 10 luglio

● In commissione Finanze c'è la discussione preliminare sui 560 emendamenti ma va a rilento: ieri ne ha votati solo sette

● Il Pd ieri, dopo un summit con il sottosegretario all'Economia Baretta (foto) ha trovato la quadra: poche modifiche per garantire più risparmiatori

VENEZIA Ex popolari, dopo che il Pd si ricompatta sul decreto, la commissione Finanze della Camera va in maratona notturna per neutralizzare l'ostacolo dei 560 emendamenti. Ma intanto 14 associazioni di consumatori mettono sul tavolo la questione dei risarcimenti ai soci, dopo l'azzeramento delle cause con la liquidazione, chiedendo che sia Intesa a farsi carico. Il tutto mentre Intesa fa partire la concreta integrazione delle reti in Intesa.

L'obiettivo obbligato, alla Camera, resta di portare il decreto del governo del 25 giugno, che liquida le due banche e consegna le parti sane a Intesa con un rilevante contributo dello Stato, in aula lunedì prossimo per il primo voto di conversione in legge. Per farlo, di tempo ne è rimasto poco.

Ieri la discussione in commissione Finanze, partita alle 13.30, non ha fatto molta strada, tra gli interventi introduttivi e la protesta dei parlamentari del Movimento 5 Stelle, presentatisi con i cartelli «No al ricatto delle banche». «Il decreto è scritto da Intesa. E se io regalo 5 miliardi pubblici a una banca privata vorrei una partecipazione dello Stato nel capitale - hanno sostenuto i parlamentari Carlo Sibilio e Alessandro Di Battista -. Veneto Banca finanziava Galan. E chi era il vicepresidente del Veneto allora? Zaia. E qualcuno racconta ancora del Movimento che si allea con la Lega? Per noi sono tutti responsabili».

Morale: in serata non si erano chiuse che 7-8 votazioni e ci si preparava ad una maratona notturna. Con il rischio in ogni caso di non far in tempo a chiudere la discussione entro domani e di dover affidare il mandato al relatore. Tradotto: spedendo lunedì il relatore del provvedimento in aula per la conversione con il testo originale. È chiaro che la fiducia

del governo sul voto di trasformazione in legge incombe. «Per noi al decreto non manca nulla - ha detto il capogruppo del Pd alla Camera, Ettore Rosato -. Ci potranno essere solo modifiche marginali».

Tra queste l'ampliamento della platea dei risparmiatori con bond subordinati rimborsabili, spostando in avanti la data-limite di acquisto. «Stiamo anche approfondendo con il ministero dell'Economia» la possibilità di indicare «un discrimine più chiaro» sulle responsabilità dei manager, distinguendo tra «quelli prestatisi a portare avanti il tentativo di salvataggio da quelli che hanno colpevolmente portato le banche al dissesto», ha aggiunto Rosato. Una formula che tutelerebbe i cda della gestione Atlante sui rischi di azioni di responsabilità dei commissari liquidatori.

Il tutto era avvenuto dopo che, al mattino, il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, aveva ricompattato il

gruppo parlamentare del Pd, dopo la minaccia dei rappresentanti vicini al governatore della Puglia, Michele Emiliano, di non votare il decreto. «Un chiarimento necessario e importante sulle ragioni e la natura del decreto», ha affermato Baretta, prima di affrontare la maratona degli emendamenti; in un chiarimento che ha riguardato anche le conseguenze enormi in caso di non conversione. «Ci siamo lasciati alle spalle il peggio - ha poi aggiunto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - Si sta voltando pagina e questo sarà un bene per tutti».

Lettura forse troppo ottimistica, se vista dalla parte dei vecchi soci, a cui la liquidazione ha tolto anche le possibilità residue di tentare un risarcimento con le cause. Nodo su cui sono tornate ieri 14 associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Adusbef, Assoconsum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Codici, Confconsumatori, Lega

consumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori), che in una lettera aperta a governo, parlamento e Intesa chiedono modifiche al decreto, per tutelare i piccoli azionisti minacciando, in caso contrario, un esodo in massa dagli sportelli della banca. Il decreto legge sulle banche venete «dà il colpo di grazia a decine di migliaia di piccoli azionisti già clienti di Veneto Banca e Bpvi a cui negli anni sono state vendute fraudolentemente, come accertato dalla Consob, le azioni delle due banche», sostengono le associazioni. La richiesta è che nel periodo delle attività trasferite a Intesa «siano ricompresi anche i debiti risarcitori derivanti dalle vendite scorrette delle azioni».

Il tutto mentre, sul fronte giudiziario, il procuratore capo di Vicenza, Antonino Cappelleri, ha annunciato ieri la chiusura a breve delle indagini per il reato di agiotaggio,

mentre per il filone dell'ostacolo alla vigilanza bisognerà attendere ancora. Se poi la procura di Vicenza, con i sostituti procuratori Gianni Pipeschi e Luigi Salvadori, arriverà a contestare nuovi reati, come la bancarotta - sulla scia della liquidazione coatta - è presto per dirlo. Dipenderà dalla conversione in legge del decreto sulle banche venete. Ma anche se, dopo la liquidazione coatta amministrativa, si arriverà ad una sentenza che dichiara lo stato d'insolvenza della banca. Solo così potrebbero essere contestati reati fallimentari agli ex vertici Bpvi.

Fin qui i rivolgimenti tra politica e giustizia. Ma intanto, mentre oggi scatta la trattativa sugli esuberanti, il passaggio sotto Intesa delle ex reti di Bpvi e Veneto Banca va avanti, nonostante le difficoltà operative. Un ulteriore passo ieri in due riunioni dedicate alle strutture di Vicenza e Montebelluna (almeno 500 persone presenti a quella nell'ex sede centrale di Veneto Banca), a cui hanno partecipato rispettivamente Stefano Barrese e Gabriele Piccini, i manager a cui è affidata l'integrazione, servite a presentare il business plan d'integrazione. Da lunedì l'introduzione nelle filiali del catalogo prodotti di Intesa e l'allineamento delle condizioni e dei tassi. In più sono al via i cantieri per l'integrazione sui vari segmenti operativi, dal legale, al personale, ai crediti. E se per il cambio d'insegna si dovrà attendere la conversione del decreto, come scritto nel contratto di cessione a Intesa, è chiarito che le due reti saranno gestite separatamente fino alla migrazione informatica che porterà i 300 sportelli superstiti in Intesa, a inizio 2018.

**Benedetta Centin
Federico Nicoletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta

Clienti e azionisti di Veneto Banca hanno manifestato davanti alla sede della banca ieri a Montebelluna. Un gruppo è entrato all'interno dell'istituto, dove, con magliette e cartelloni, sono stati lanciati cori contro la banca. Manifestazione comunque sempre pacifica
Foto Balanza

A Montebelluna

I risparmiatori invadono la sede di Veneto Banca «Lo Stato si occupi anche degli ex soci»

MONTEBELLUNA (TREVISO) Magliette bianche e cartelli, alle 11 di ieri mattina, sono entrati nella filiale di Veneto Banca in piazza Dall'Armi e l'hanno pacificamente invasa. Protagonisti, una trentina di ex azionisti, legati al Comitato Don Torta e capeggiati dall'ex sindaco di Resana (Treviso) Loris Mazzorato che questa volta, anche se brandiva un cartello con scritto: «Ci hanno lasciato in mutande», non si è presentato con gli ormai consueti «boxer da protesta». Il blitz di ieri era contro il decreto legge del governo che: «Sta deprestando le nostre banche, svendendo la parte buona a un euro, tenendosi la "bad bank" e non prendendo in minima considerazione i risparmiatori». Pensionati, lavoratori, giovani e meno giovani, provenienti dal Trevigiano ma anche da Padova e Vicenza, si sono ritrovati lì, dentro la filiale storica della

loro banca, per chiedere di essere ascoltati e considerati da chi in Parlamento sta decidendo sulle loro sorti. Un'occupazione pacifica quella dei manifestanti, armati solo di cartelli con slogan ironici ed eloquenti come il «San Paolo banchiere ce l'ha messa nel s...» o «Nessuna Intesa per i soci». Chiedevano di parlare con i vertici della nuova banca e il motivo è sempre lo stesso. Quello che, una settimana fa, aveva spinto i fratelli Claudio e Mara Fagan, che nel

default di Veneto Banca hanno perso i risparmi di famiglia, a barricarsi nell'ufficio del direttore dove lei ha tentato il suicidio iniettandosi dell'insulina. «Chiediamo allo Stato di pensare anche agli ex soci - spiega Mazzorato -. Di considerarci non come speculatori o come azionisti, ma come risparmiatori perché è questo quello che siamo». Marzio Favero, sindaco di Montebelluna, li ha incontrati. «Non si può non capirli, perché il loro è un dramma

vero, e cioè quello di non aver capito che l'acquisto delle azioni della banca non era una forma di risparmio ma un investimento - dice -. E oggi cercano di fare pressione perché sia loro riconosciuto lo status di risparmiatori». Non è la prima volta che il primo cittadino viene chiamato a fare da mediatore: era in



Mazzorato (ex sindaco di Resana)
Il decreto del governo sta deprestando le nostre banche, sta svendendo la parte buona a un euro ma tiene la «bad bank» e non prende in minima considerazione correntisti e azionisti

prima linea anche durante il blitz dei fratelli Fagan. «Stiamo parlando di persone che hanno perso i risparmi accumulati in una vita di sacrifici. Per questo, lancio un appello a Banca Intesa affinché ascolti questo grido di dolore e valuti il cortocircuito per il quale molti dei suoi clienti sono ex azionisti oggi amareggiati».

Milvana Citter
© RIPRODUZIONE RISERVATA